

Estratto

da

ARTE | Documento |

Rivista e Collezione di Storia e tutela dei Beni Culturali

direttore

Giuseppe Maria Pilo

25

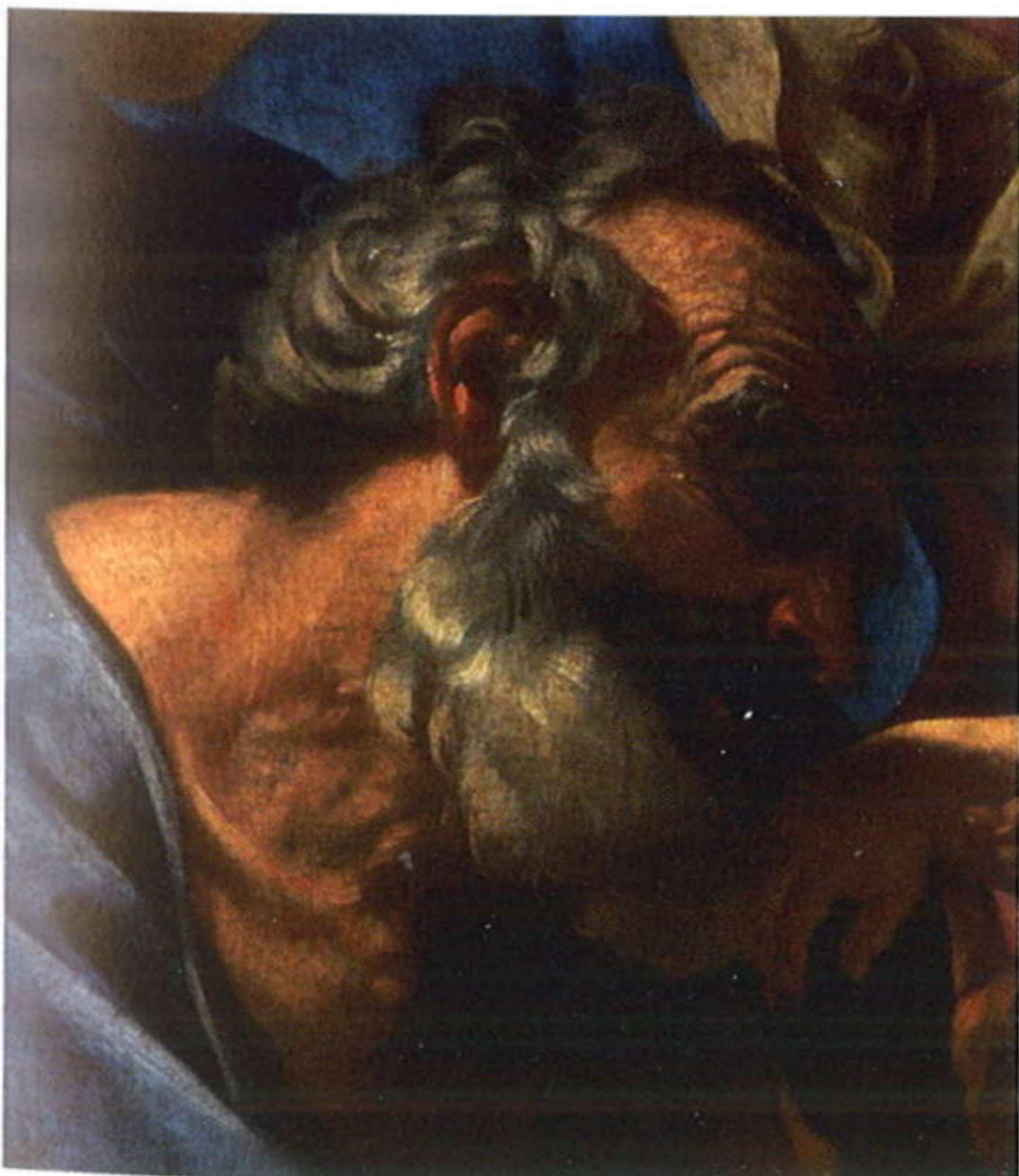


Sul lapideo altare maggiore della chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano di Lagosta, capoluogo dell'omonima isola posta in mezzo all'Adriatico meridionale, si trova una pala d'altare (250 x 148 cm) con la raffigurazione dei santi titolari. Sul bordo del libro retto da san Damiano si legge la firma di Giovanni Lanfranco (Parma 1582 - Roma 1647)¹. Sull'altare sono collocati altri cinque dipinti più piccoli realizzati dallo stesso Lanfranco e dal poco noto pittore romano Giovanni Scivelli. Al primo si attribuiscono le raffigurazioni di *Dio Padre* posta nel timpano e quelle di *San Giuseppe* e *San Girolamo*, al secondo vanno ascritti il dipinto con *San Pietro* e quello con *San Paolo*². Già nel 1895 Frano Radić pubblica la messe di documenti riguardanti l'acquisizione di queste opere. Da tali fonti risulta che il primo luglio 1631 don Antonio Diodati (Deodatus, Anton Bogdanović) (Lagosta 1599 ca - Roma 1656) riferì al consiglio comunale (nei documenti "sboro di licenza") di Lagosta, per conto del parroco assente, di avere per entrate della parrocchia di Lagosta «[...] in deposito Ducati 121»³. Informò inoltre che i curialisti dell'arcidiocesi di Ragusa richiedevano questo denaro per le riparazioni del palazzo arcivescovile ma egli propose che esso venisse utilizzato per la costruzione e l'ar-

redo dell'altare maggiore della parrocchiale di Lagosta. L'assemblea accolse all'unanimità tale suggerimento e decise che nel caso Diodati fosse stato accusato di aver «impiegato male» tale denaro, oppure fosse stato costretto a renderlo, lo avrebbero svincolato dall'obbligo di restituirlo e di assumersi tutte le spese di eventuali liti legali. Nell'autunno dello stesso anno l'assemblea comunale deliberò di affidare a Diodati il denaro per acquistare i dipinti da porre sull'altare maggiore raccomandando che «faccia fare la pittura a Roma di qualche valent uomo con commisione, non bastando detti ducati 121 che spenda, e piu accioche si

habbia cosa fina»⁴. Nel corso del 1632 vengono annotati nei documenti del comune alcuni pagamenti per una somma complessiva di 110 ducati a Giovanni Lanfranco e 25 ducati a Giovanni Scivelli.

Nel 1999 e nel 2004 Radoslav Tomić ha ampiamente scritto delle tele dell'altare maggiore della parrocchiale di Lagosta. Lo studioso ritiene che l'imponente pala centrale sia un'opera incompiuta. Egli fonda tale opinione sulle caratteristiche della stesura pittorica, che appare per buona parte come uno strato di colore di base apportato con un tratto rapido, che rivela però estrema maestria esecutiva, e sul fatto che si



2. Giacinto Brandi, *Sacra Famiglia, particolare: san Giuseppe*. Roma, chiesa di Gesù e Maria.

3. Giacinto Brandi, *Madonna con il Bambino e i santi Antonio abate e Antonio di Padova*. Lagosta, chiesa di Sant'Antonio abate.



tratta di un dipinto realizzato in un periodo di eccezionale attività dell'artista, che doveva soddisfare un'enorme quantità di commissioni, tra cui, per esempio, quelle della Rev.a Fabbrica di San Pietro e dei Cappuccini, cioè la chiesa di Santa Maria della Concezione⁵.

Un trentina d'anni dopo gli abitanti di Lagosta decisero di rinnovare la chiesa medievale di Sant'Antonio abate posta all'estremità orientale dell'abitato, di cui si occupava l'omonima confraternita. Venne demolita la facciata e a essa venne aggiunta anteriormente una larga navata. In questo modo la parte più antica dell'edificio con la volta gotica divenne l'abside della nuova chiesa ampliata⁶. Presso l'Archivio di Stato di Ragusa è conservato in uno dei registri d'archivio di Lagosta un documento riguardo tale intervento. Esso riferisce

che in data 8 marzo 1665 gli amministratori della chiesa stipularono un contratto con il "muratore" Bartolomeo di Giovanni perché tagliasse circa mille pietre per la facciata e per gli interni dell'edificio e perché con esse costruisse sia la facciata che l'interno come quelli della chiesa dei Santi Cosma e Damiano⁷. È lecito ipotizzare pertanto che in tale occasione venisse rinnovato anche l'altare maggiore intitolato a Sant'Antonio abate. Il manufatto, proprio come l'altare maggiore della chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano, è in pietra calcarea e come quello ornato di elementi architettonici e ricche decorazioni, ma la sua qualità esecutiva risulta inferiore. Entrambi gli altari sono verosimilmente opera di tagliapietre di Curzola che nel corso del Seicento realizzarono molte opere simi-

li sia nella propria isola che in quelle circostanti, ma anche sulla penisola di Sabbioncello (Pelješac).

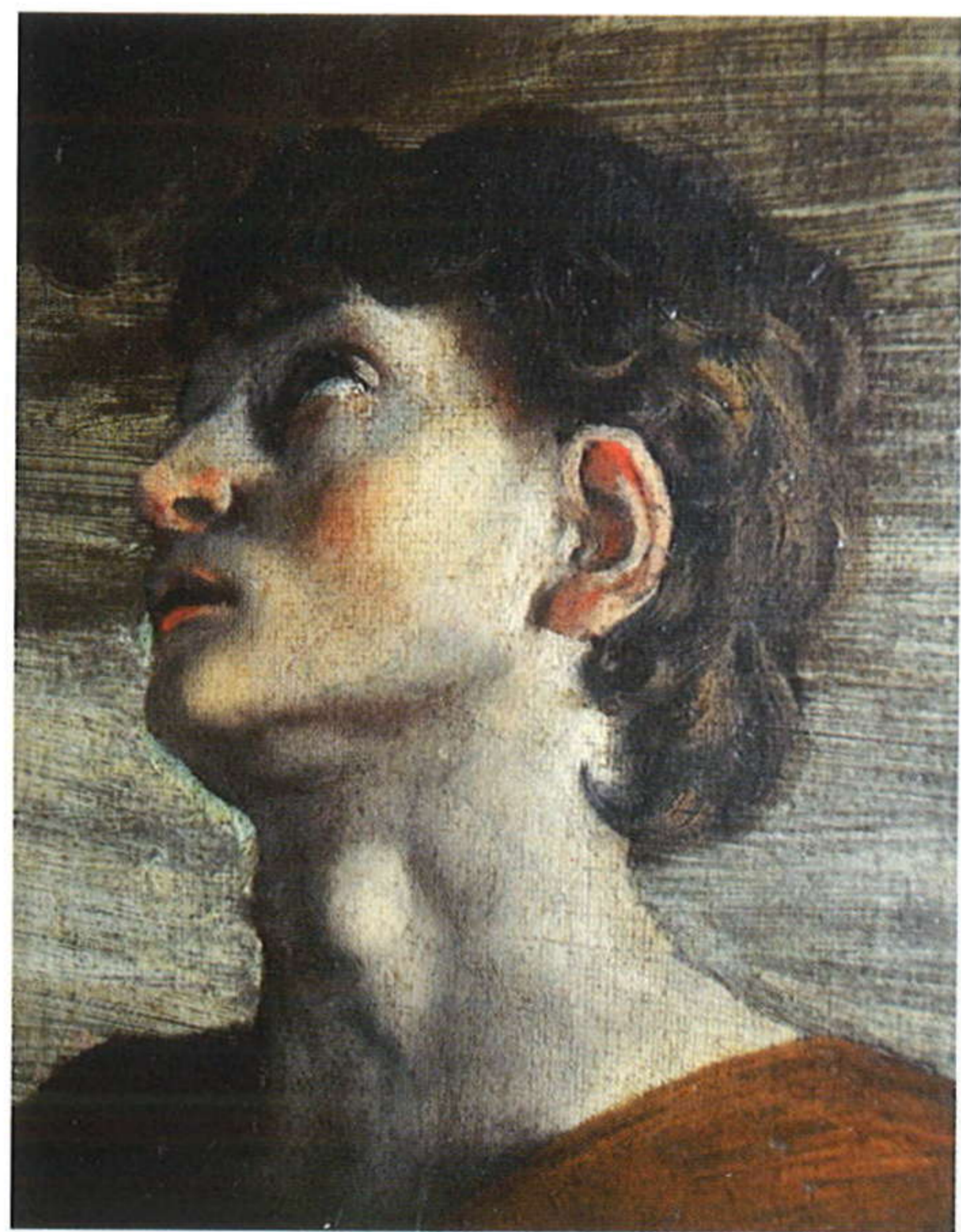
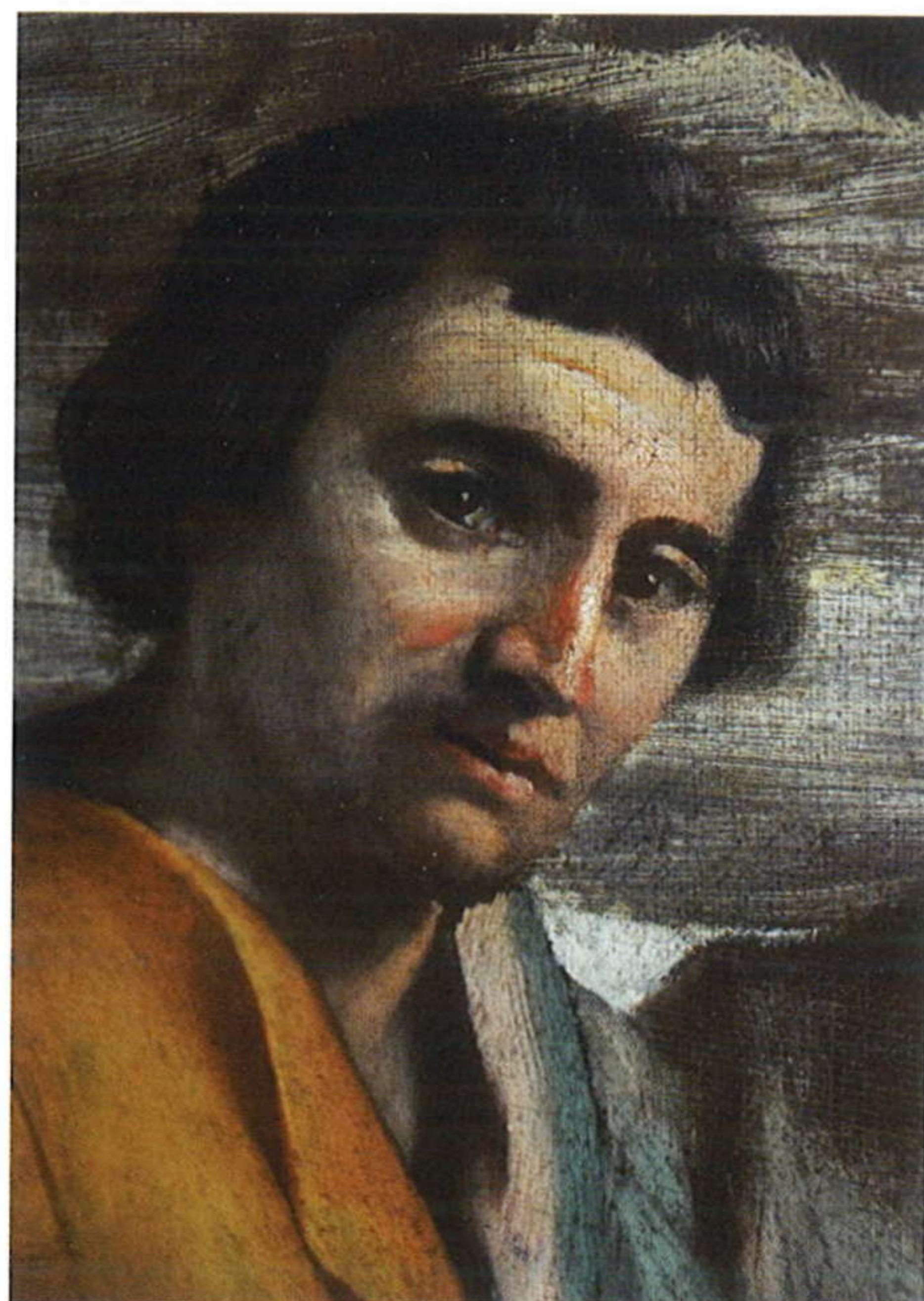
Sembra che i membri della confraternita di Sant'Antonio Abate si siano ispirati alla parrocchiale, non solo per la ricostruzione dell'edificio e del suo altare, ma anche per quanto riguarda la pala. I documenti conservati sulla commissione a Lanfranco dei dipinti per la chiesa parrocchiale e il contesto sociale nel cui ambito si concretizzò tale commissione indicano che gli abitanti di Lagosta erano molto orgogliosi di queste opere d'arte conservate nell'abside dell'edificio. I membri della confraternita di Sant'Antonio abate di certo non vollero essere da meno e, poiché l'artista era morto nel 1647, dovettero rivolgersi al suo più importante allievo e seguace, Giacinto Brandi (Poli 1621 - Roma 1691), all'epoca considerato fra i maggiori pittori romani del Seicento⁸. A questo artista va quindi ascritta la pala dell'altare maggiore della chiesa di Sant'Antonio abate di Lagosta. Il dipinto, di forma quasi quadrata (166,5 x 150 cm), appare ritagliato ai margini. Vi è rappresentata la *Madonna con il Bambino in cielo* circondata da teste di cherubino. In primo piano si rivolgono alla Vergine le massicce figure dei santi Antonio abate e Antonio di Padova⁹. Dietro i personaggi nella porzione inferiore della pala si intravede il blu intenso del cielo, mentre lo sfondo della parte superiore è caratterizzato da una luce giallognola dalla quale emergono cherubini e angeli con diversi gradi di materializzazione. Sebbene lo stato di conservazione del dipinto non sia troppo buono, si percepisce ancora il colorito molto intenso in cui predominano il rosso acceso dell'abito e il blu del mantello della Madonna, messi ancor più in risalto dalla macchia scura della veste monacale di sant'Antonio abate e dal bruno del saio di sant'Antonio di Padova¹⁰.

Del dipinto si è occupato a metà degli anni sessanta Cvito Fisković, dandone un giudizio sostanzialmente negativo e in seguito, nelle pubblicazioni scientifiche in lingua croata, quasi non se ne fa cenno¹¹. Eppure tutti i tratti stilistici e tipologici della *Madonna con il Bambino e i santi Antonio abate e Antonio di Padova* di Lagosta rimandano a Giacin-



to Brandi. Anzi, essa appartiene al periodo caratterizzato ancora dal forte influsso di Lanfranco, sia riguardo l'impianto compositivo, che la fisionomia dei personaggi, e la resa delle superfici compatte mediante un chiaroscuro deciso e una pennellata pastosa ma precisa. Per quanto attiene alla composizio-

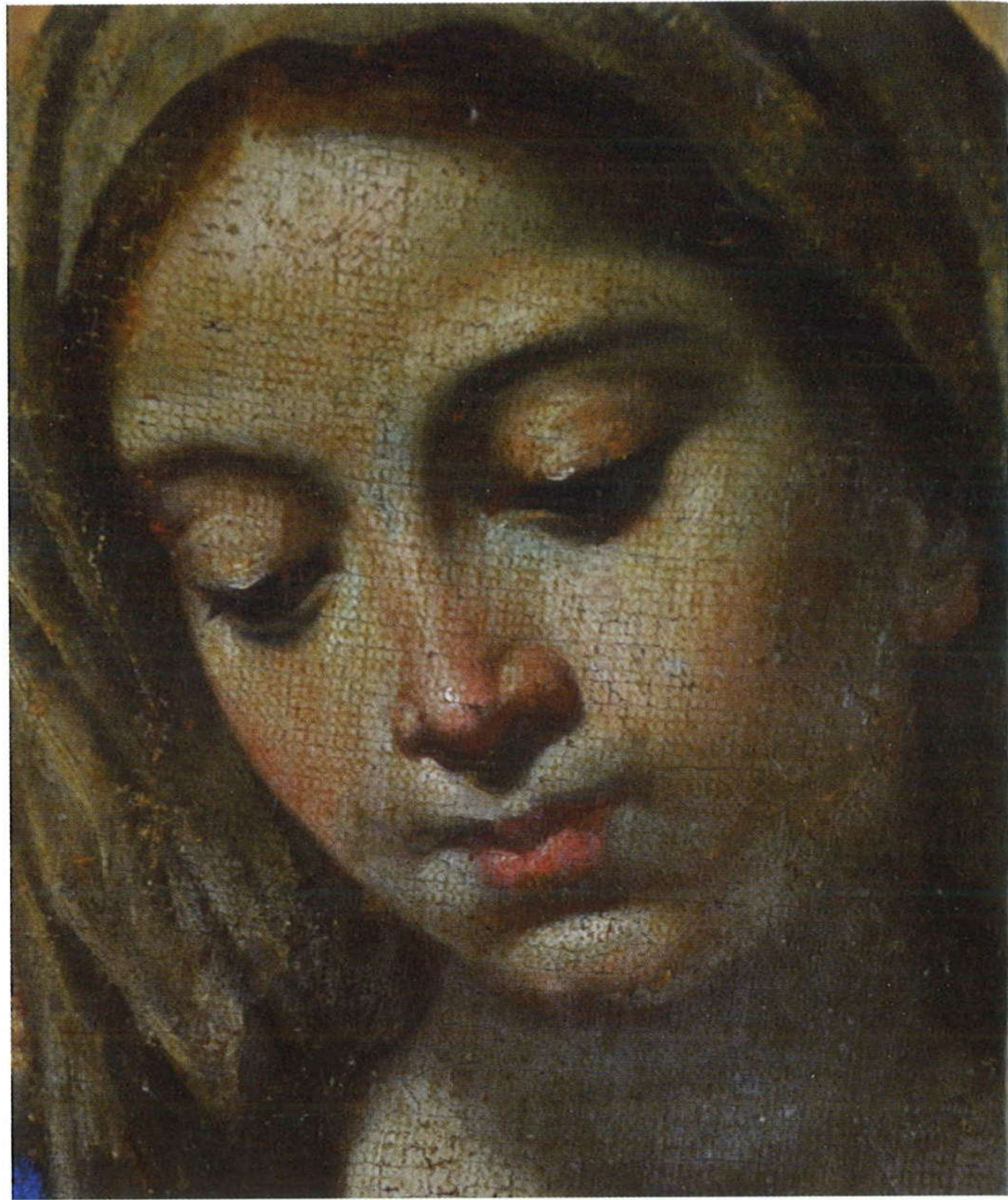
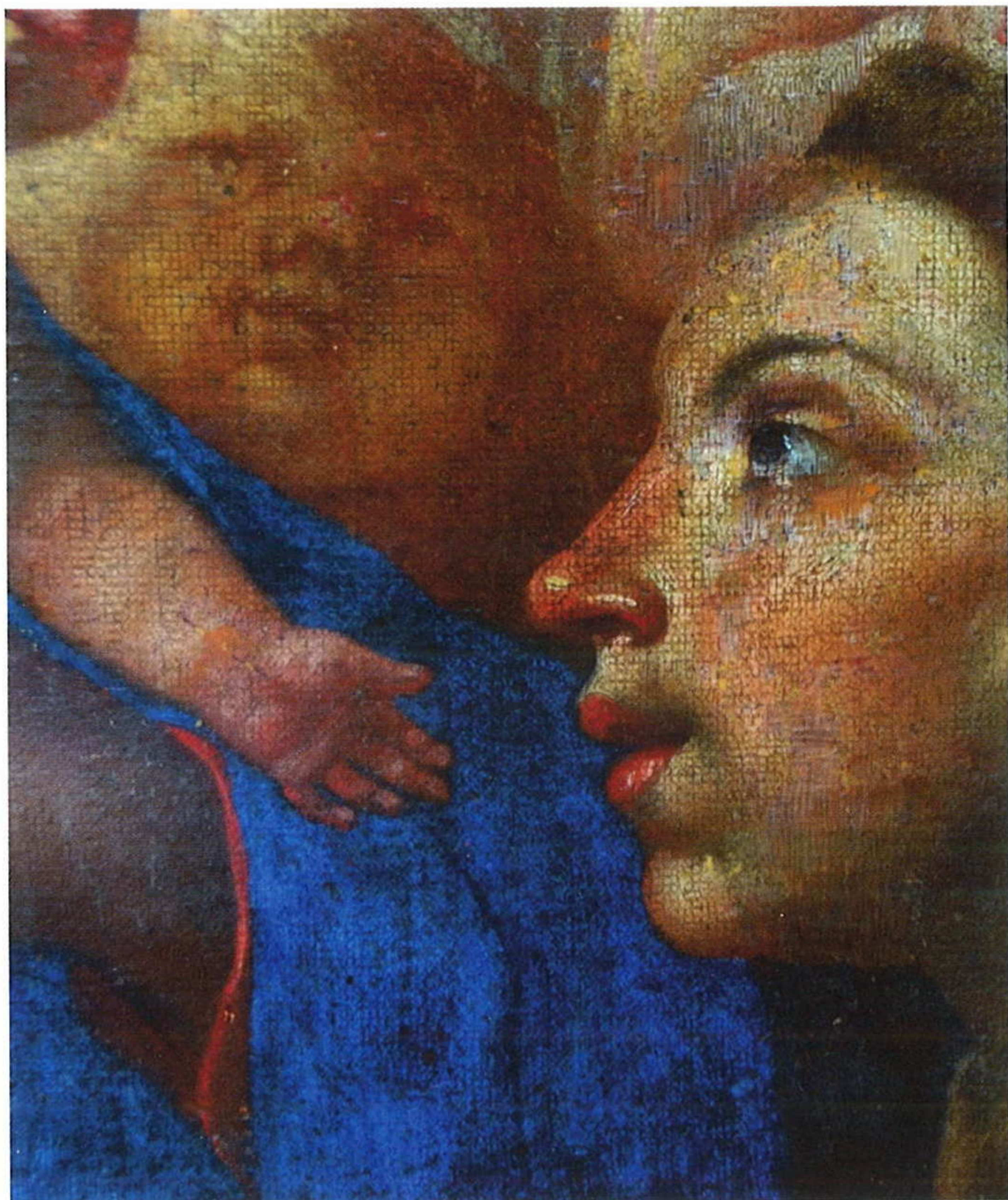
ne, vanno menzionate le opere del Lanfranco quali *La Vergine con il Bambino e santi Carlo Borromeo, Caterina d'Alessandria e Agostino* di Leonessa (1616-1617 ca), *La Madonna con il Bambino e i santi Giovanni Battista e Francesco* (1618-1622 ca) di Ripatransone e, ancora, *La salvazione di un'anima* (1612-



1613 ca) del Museo di Capodimonte a Napoli¹². La figura pacata della Madonna con lo sguardo abbassato che ripete il gesto dello stesso personaggio nella *Madonna con il Bambino in trono, con i santi Domenico e Antonio Abate* di Napoli, risalente alla prima metà del secondo decennio del Seicento, conferisce al dipinto qui in oggetto la tipica atmosfera lanfranchiana¹³. La tipologia della figura senile di sant'Antonio abate e quella del profilo giovanile di sant'Antonio di Padova, caratterizzato da linee fisionomiche accentuate e un poco troppo stilizzate, sono di chiara ascendenza lanfranchiana e trovano i propri corrispondenti in molte opere di questo artista. Lo stesso si può afferma-

5. Giovanni Lanfranco, Santi Cosma e Damiano. Lagosta, chiesa parrocchiale.

6., 7. Giovanni Lanfranco, Santi Cosma e Damiano, particolari. Lagosta, chiesa parrocchiale.



re per le figure dematerializzate dei cherubini che circondano la testa di Maria¹⁴.

Coerentemente a quanto finora osservato, lo stile, l'impianto compositivo, la resa pittorica cromaticamente densa e sugosa, e in particolare la tipologia dei personaggi, i loro gesti e la loro impostazione, accostano il dipinto di Lagosta, nonostante la debolezza esecutiva di alcuni brani, alla *Sacra Famiglia* di Brandi della cappella di San Giuseppe nella chiesa di Gesù e Maria di Roma, realizzata tra il 1657 e il 1661¹⁵. Nel 1973 Antonella Pampalone definisce quest'ultimo dipinto una delle migliori opere giovanili di Brandi e lo collega, pur ritenendolo un poco più maturo, al *Loth e le figlie* della Galleria Corsini. Marzia Moschetta in un recente articolo sottolinea come il dipinto romano assieme alla *Sacra Famiglia*, oggi conservata nel deposito dell'Accademia dei Lincei, unitamente ad alcune altre tele realizzate all'incirca tra il 1657 e il 1660, evidenzino spiccati riflessi del «correggismo lanfranchiano». La studiosa ravvisa nelle opere di Brandi il recupero della tradizione correggesca principalmente attraverso l'influsso dominante della pittura di Lanfranco,

presente nella resa pastosa della materia, nel gioco degli effetti luministici sui diversi tipi di superficie e nelle specifiche soluzioni compositive¹⁶. Come già detto, tutte queste caratteristiche sono rilevabili anche nella *Madonna con il Bambino e i santi Antonio abate e Antonio di Padova* di Lagosta. A tal proposito va sottolineata l'eccezionale somiglianza tra la figura della Madonna dell'Accademia dei Lincei e quella dell'opera qui in esame.

L'impianto compositivo e cromatico della pala in oggetto appaiono più arditi che non in opere quali, a esempio, *L'elemosina di san Tommaso da Villanova* del 1658, oggi alla Pinacoteca di Brera, rispetto alla quale è quindi da ritenersi più tarda. Tuttavia va sottolineato che la figura della Carità posta nell'angolo sinistro del dipinto milanese presenta significative analogie con il sant'Antonio di Padova di Lagosta¹⁷. D'altra parte i tratti stilistici della *Madonna con il Bambino e i santi Antonio abate e Antonio di Padova* assegnerebbero l'opera al periodo antecedente l'importante svolta avvenuta nella maniera di Brandi dovuta all'influsso della pittura del suo amico Mattia Preti (Taverna 1613 - La Valletta 1699). Tale cam-

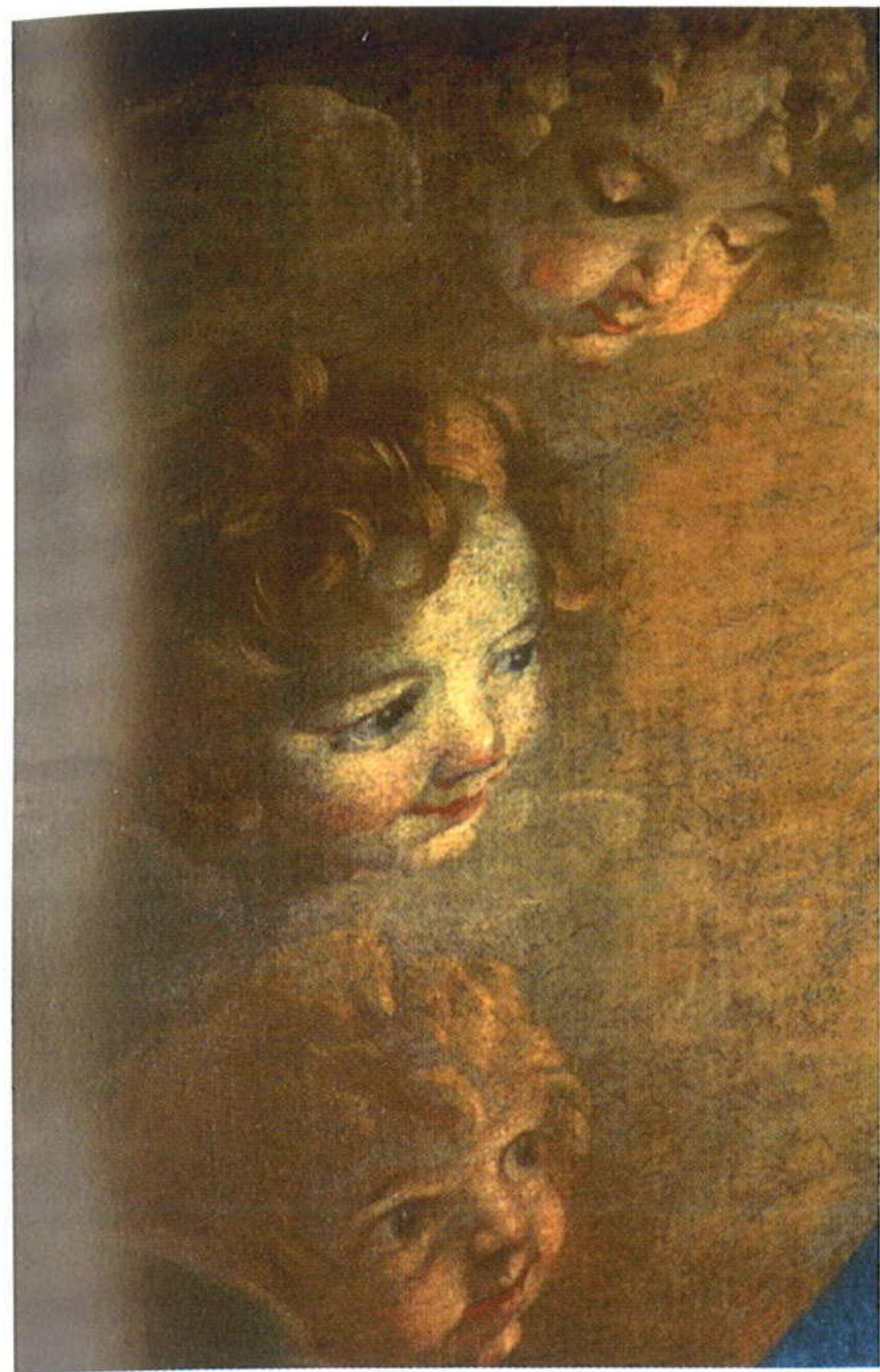
biamento è contrassegnato dalla celebre pala del *Martirio dei Santi quaranta di Sebaste* nella chiesa delle Stimate di San Francesco. La maggior parte degli studiosi propone per essa una datazione al 1660 circa e comunque anteriore al 1663, quando Giovanni Battista Mola la cita *in situ* nella propria guida artistica di Roma¹⁸.

Per quanto riguarda la datazione della pala di Lagosta rimane dunque irrisolta la questione se si tratti di una commissione avvenuta prima del rinnovamento della chiesa di Sant'Antonio abate del 1665. Se così fosse, l'opera troverebbe un giusta collocazione nella sequenza cronologica dello sviluppo artistico di Brandi, che coinciderebbe con la produzione di dipinti dalle caratteristiche stilistiche molto simili, quali la *Sacra Famiglia* della cappella di San Giuseppe della chiesa romana di Gesù e Maria. Altrimenti, si potrebbe ipotizzare che l'autore avesse cercato, coerentemente con il suo *modus operandi*, di accontentare i desideri e il gusto del committente e, nel pieno della sua fase pretiana, fosse ritornato per un istante ai vecchi modelli lanfranchiani¹⁹.

Traduzione dal croato di Rosalba Molesi

8. Giacinto Brandi, *Madonna con il Bambino e i santi Antonio abate e Antonio di Padova*, particolare: sant'Antonio di Padova. Lagosta, chiesa di Sant'Antonio abate.

9. Giacinto Brandi, *Madonna con il Bambino e i santi Antonio abate e Antonio di Padova*, particolare: il volto della Madonna. Lagosta, chiesa di Sant'Antonio abate.



Gli interventi effettuati nella chiesa nel corso del Seicento indicano che tale confraternita aveva ottimi ricavi dai propri possedimenti (C. Fisković, *Lastovski spomenici*, Split 1966, p. 56).

⁷ «Adi 8 marzo 1665. Reverendo L. Luca Marinizza con li sua Compagni procaratori della fabrica della chiesa di Sant'Antonio d'una parte et d'altra Bartolomeo di Giovanni muratore in presenza del Magnifico Signor Vice Conte ser Matteo Menze e sua honorevoli giudici fecero patto et acordo che detto Bartolomeo debbia tagliare un migliaro di pietre tanto della faciata quando di dentro e metterlo in muro con calcina per lo quale li promesse-ro e si obligarono li sudetti procaratori di passare per ogni migliaro ducatti trenta otto di grossi 42 per ducato et soministrarli con calcina e manuali et aqua et altre cose necessarie per la fabrica solo sia obligato sudetto Bartolomeo tagliar e far le pietre e meter le in opera ma sia la faciata delle pietre della fabrica come nella capella di Santi Cosmo e Damiano e tuti restarono di comun acordo fra di loro senza haver lite ne contraditione alcuna. Matteo Menze Vice Conte» (*Diversa Lagustae*, fascicolo 27, p. 139; il documento viene citato da C. Fisković, *Lastovski... cit.*, p. 57, nota 213).

⁸ G. Borghini, *Giacinto Brandi: un documento ed alcuni dipinti inediti*, in "Commentari" XXIII, IV, ottobre-dicembre 1972, p. 391; A. Pampalone, *Per Giacinto Brandi*, in "Bollettino d'Arte" LVIII, 1973, II-III, pp. 123, 135; G. Sestieri, *Repertorio della pittura romana della fine del Seicento e del Settecento*, Torino 1994, p. 34. M. Moschetta (*Un esempio significativo di ripresa correggesco-lanfranchiana nella pittura di Giacinto Brandi*, in "Bollettino dei Musei comunali di Roma" XV, 2001, p. 103) sottolinea che nel corso dei primi tre lustri della propria attività, ossia fino al 1660, Giacinto Brandi fu il più fedele continuatore e seguace del linguaggio pittorico di Lanfranco e che, anche se la sua presenza nella bottega del maestro durò solo dal 1646 al 1647, studiò e recepì la sua lezione meglio di tutti i propri contemporanei.

⁹ Anche in quest'opera è evidente la propensione di Brandi a porre in primo piano figure caratterizzate da una valenza plastica poderosa e intensa, che vanno a coprire gran parte della superficie dipinta. A tal proposito, come sottolinea Gabriele Borghini (*Giacinto Brandi... cit.*, p. 391), in tali soluzioni compositive «fa riscontro l'assoluta mancanza di ambientazione e sfondo paesistico».

¹⁰ La superficie dipinta è in parte ricoperta da uno strato di vernice ossidata. Durante il restauro effettuato nel 1973 presso l'allora Sovrintendenza di Spalato (Regionalni zavod za zaštitu spomenika) l'opera è stata rintelata a cera resina. In quell'occasione, verosimilmente per sanare le cretture, la superficie è stata livellata e pertanto ha perduto il proprio spessore; come conseguenza si può vedere la tramatura regolare abbastanza larga della tela.



Ringrazio Zoraida Demori-Staničić dell'Istituto croato di restauro per le informazioni su tale restauro.

¹¹ Lo studioso lo definisce «pala d'altare barocca dal colorito sdolcinato e dalle ampie pennellate» (C. Fisković, *Lastovski... cit.*, p. 58).

¹² E. Schleier, in *Giovanni Lanfranco... cit.*, pp. 108, 158, 194 catt. 7, 30, 46.

¹³ *Ibidem*, pp. 112-114, cat. 9.

¹⁴ Sulla protratta replica da parte di Brandi delle soluzioni di Lanfranco si veda M. Moschetta, *Un esempio... cit.* 107.

¹⁵ A. Pampalone, *Per Giacinto Brandi... cit.*, 138.

¹⁶ M. Moschetta, *Un esempio... cit.*, pp. 104-105.

¹⁷ A. Pampalone, in *Pinacoteca di Brera. Addenda e apparati generali*, Milano 1996, 55-56, cat. 30.

¹⁸ G. B. Mola, *Breve racconto delle miglior opere d'architettura, scultura et pittura fatte in Roma et alcuni fuor di Roma*, Roma 1663 (edizione a cura di K. Noehles, Berlin 1966, p. 122., 196); A. Pampalone, *Per Giacinto Brandi... cit.*, p. 139; M. Moschetta, *Un esempio... cit.*, p. 114. Sul dipinto si veda anche A. Pampalone, *Inediti di Giacinto Brandi*, in "Commentari" XXI, IV, ottobre-dicembre 1970, pp. 306-315.

¹⁹ Sulla propensione di Giacinto Brandi ad adeguare il proprio stile all'ambiente cui le sue opere erano destinate, e ai desideri della committenza si veda A. Pampalone, *Per Giacinto Brandi... cit.*, pp. 125-127.

¹ EQ. I^{os} LANFRANCVS.

² R. Tomić *Giovanni Lanfranco na Lastovu*, in *Zbornik 1. kongresa hrvatskih povjesničara umjetnosti*, Zagreb 2004, pp. 227-228.

³ Antonio Deodati (Bogdanović) aveva rifiutato l'offerta dei suoi concittadini di assumere la carica di parroco di Lagosta, in quanto già dal 1626 viveva a Roma ed era arcipresbite della chiesa di San Girolamo degli Schiavoni. Deodati aveva studiato a Lagosta e a Ragusa e in seguito a Roma; oltre alla filosofia e alla teologia conosceva anche il diritto canonico e civile. Fu rappresentante della Repubblica di Ragusa presso la Santa Sede e curatore degli interessi del Senato raguseo a Roma, dove ricoprì anche la mansione di censore dei libri croati (E. Palanović, sub voce *Bogdanović*, *Antun (Deodatus, Diodati)*, in *Hrvatski biografski leksikon*, 2 (Bj-C), Zagreb 1989, pp. 68-69).

⁴ Citato da R. Tomić, *Giovanni... cit.*, p. 227.

⁵ R. Tomić, in *I Croati. Cristianesimo, cultura, arte*, a cura di A. Badurina e V. Marković, Zagreb 1999, p. 512, cat. 88; E. Schleier, *Note sul percorso artistico di Giovanni Lanfranco*, in E. Schleier (a cura di), *Giovanni Lanfranco. Un pittore barocco tra Parma, Roma e Napoli*, Milano 2001, pp. 43-46; R. Tomić, *Giovanni... cit.*, p. 228.

⁶ La chiesa viene menzionata nei documenti a partire dal XIV secolo, mentre la confraternita di Sant'Antonio abate compare nelle fonti d'archivio solo nel XIV secolo, ma era certamente più antica.